

Ex Ilva, Governo in pressing con Flacks e Jindal per ultimare le offerte

Siderurgia

Due le date fissate: venerdì per gli americani e lunedì prossimo per gli indiani
Ai primi i commissari chiedono integrazione dei dati economici mancanti

Paolo Bricco
Carminé Fotina

Doppia scadenza per l'Ilva. Nessuno è ancora in grado di vaticinare se, al dunque, l'acciaieria riuscirà a passare da uno stato agonizzante a una qualche forma di rivitalizzazione. Ma, intanto, i commissari hanno alzato il livello di pressione su Flacks e su Jindal fissando due date: venerdì, domani, per gli americani e lunedì, della prossima settimana, per gli indiani.

A Flacks il governo Meloni, che intorno a quanto resta del primo impianto siderurgico europeo ha costruito una narrazione ottimistica sulla gara a due, ha concesso tempo fino a domani, venerdì. Il desiderio del governo di tenere viva la competizione ha soprasseduto alla inadeguatezza dei documenti che Flacks ha consegnato la scorsa settimana. A quanto risulta al Sole 24 Ore, i commissari hanno scritto un documento molto duro sulla manchevolezza dei dati economici richiesti: nessuna banca internazionale ha garantito, nessuna linea di credito è stata comprovata da strumenti finanziari, perfino l'impegno diretto di Flacks, che era stato comunicato pari a 500 milioni di euro, è stato ridotto su carta a 250 milioni.

In questi giorni Flacks, molto impegnato a condurre una non elegan-

tissima campagna stampa contro i concorrenti di Jindal, non ha invece avuto il tempo e il modo - almeno finora - di trovare una banca d'affari disposta a predisporre una lettera di credito (o, perlomeno, una meno impegnativa *comfort letter*) da sottoporre ai commissari e al governo. Vedremo se questo capiterà fra oggi e domani.

Jindal, che conosce bene il dossier Ilva per avere partecipato alla prima fase dell'asta ed essersi sfilata all'ultimo minuto, ha ricevuto l'invito dei commissari a trasformare in una offerta vincolante la manifestazione di interessi, comunicata giovedì scorso. Gli indiani, che appunto in data room sono già stati, hanno tutti gli elementi per specificare meglio il loro progetto. A quanto risulta al Sole 24 Ore, i fornelli elettrici sarebbero due. Per quattro anni, periodo necessario alla loro costruzione, l'impianto dovrebbe utilizzare la parte residua dell'altoforno, che sotto il profilo strategico e sul medio lungo periodo non interessa a Jindal. Il preridotto, in caso di aggiudicazione, arriverà soprattutto dall'Oman. Politicamente, quindi, con questa forma di approvvigionamento verrebbe smarcata la questione della nave rigassificatrice nel porto di Taranto, che il sindaco della città Bitetti e l'ex presidente della Regione Puglia Emiliano hanno impedito. E, sempre dal perimetro interno al gruppo in-

diano, arriverebbero le bramme con cui fare funzionare i treni di laminazione. Al massimo gli addetti impiegati potrebbero toccare - ottimisticamente - i 4.500.

Con grande sollievo dei manager delle aziende statali, tutti impegnati a nascondersi sotto il banco come liceali al sentire le parole "intervento pubblico", pare ormai certo il lodo Meloni. Mentre sarebbe gradita una compartecipazione nel capitale di imprenditori italiani, la presidente del Consiglio non vuole che lo Stato italiano sia direttamente coinvolto, con una partecipazione di minoranza, nell'operazione. Se tutto sarà azzerrato, si penserà a una ipotesi di nazionalizzazione obbligata. Per adesso, però, Palazzo Chigi non ha alcun desiderio di ripetere il matrimonio malriuscito e fallimentare con gli indiani di Arcelor Mittal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leonardo perfeziona l'acquisto da Iveco del business Defence

Difesa terrestre

Rilevati i marchi Idv e Astra:

il valore dell'operazione

è di 1,7 miliardi di euro

Leonardo chiude il cerchio attorno all'acquisizione del business Defence di Iveco, che include i marchi Idv e Astra, per un prezzo pari a 1,6 miliardi di euro, in linea con l'enterprise value di 1,7 miliardi, al netto degli adeguamenti contrattuali da definire entro l'inizio di aprile. L'operazione, che sarà finanziata con la cassa disponibile, consente al gruppo guidato da Roberto Cingolani di consolidare il suo ruolo di player di riferimento nel settore europeo della difesa terrestre, un mercato caratterizzato da forti prospettive di crescita future.

Con la mossa annunciata ieri, l'ex Finmeccanica aggiunge così un ulteriore tassello al suo portafoglio che – come aveva spiegato lo stesso ceo nei giorni scorsi, in occasione della presentazione del piano industriale 2026-2030 – «si presenta oggi tra i più completi del settore dal momento che il gruppo può offrire soluzioni sia per applicazioni dual-use che multidominio». Ieri, poi, a valle dell'acquisizione, Cingolani ha posto l'accento sui benefici collegati all'operazio-

ne, grazie alla quale «Leonardo aggiunge le competenze industriali per produrre piattaforme integrate, sia nella parte mobilità che payload, e compie un ulteriore passo nella strategia di crescita inorganica, una delle direttrici di sviluppo del piano industriale».

Sull'altro fronte, il ceo di Iveco Group, Olof Persson, ha parlato di «momento fondamentale per il futuro di Idv e Astra». Quanto alle tecniche dell'operazione, i proventi della vendita saranno distribuiti ai soci con un dividendo straordinario che – tenuto conto del prezzo incassato, degli aggiustamenti di chiusura attesi, nonché dei costi di separazione per la separazione del business Defence – è attualmente previsto a quota 5,6-5,8 euro per ogni azione ordinaria emessa e in circolazione. L'esatto importo della distribuzione, che scatterà il prossimo 20 aprile insieme allo stacco del dividendo già in agenda, sarà determinato però a tempo debito dal cda.

Tornando all'operazione, gli as-

set oggetto dell'acquisizione sono stati separati da Iveco e riorganizzati sotto un'unica holding italiana, la Idv Group, di cui Leonardo ha rilevato il 100 per cento. Nel 2025 la nuova entità ha realizzato ricavi per 1,4 miliardi di euro e dispone di 6 siti produttivi (con presenza in Italia, Germania, Romania e Brasile), circa 2mila persone, 12 uffici commerciali e 7 centri di ricerca e sviluppo in Italia, Brasile, Regno Unito e Germania.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cingolani: «Con questa mossa, il gruppo compie un ulteriore passo nella strategia di crescita inorganica»



Fondi pensione, rendite a durata definita al 15-9%

Circolare Assogestioni

Dal 1° gennaio
plafond di deducibilità
portato a 5.300 euro

Per i lavoratori di prima
occupazione recupero
della deducibilità non fruita

Marco Piazza

L'innalzamento del limite di deducibilità dei contributi destinati ai fondi pensione da 5.164,57 a 5.300 euro si applica dal 1° gennaio 2026. È uno dei chiarimenti forniti da Assogestioni nella circolare n. 15 dell'11 marzo 2026, dedicata alle novità regolamentari e fiscali introdotte dalla legge 199/2025 (Bilancio 2026) per la previdenza complementare (si veda Il Sole 24 Ore del 7 gennaio 2026).

Circa la decorrenza del nuovo

limite di deducibilità, il periodo inserito nell'articolo 8, comma 4, del Dlgs 252/2005 – che stabilisce espressamente l'innalzamento del limite di deducibilità a partire dal periodo d'imposta 2026 – prevale sulla disposizione generale della Legge di Bilancio, che prevede l'entrata in vigore delle nuove norme dal 1° luglio 2026. Questa interpretazione, osserva l'Associazione, è coerente con il principio di unitarietà del periodo d'imposta. Sempre in merito agli aspetti fiscali collegati alla riforma, vengono analizzate le modifiche di co-

ordinamento con il regime di favore previsto dall'articolo 8, comma 6, del Dlgs 252/2005 per i lavoratori di prima occupazione successiva al 1° gennaio 2007. Tali soggetti, se nei primi cinque anni di partecipazione ai fondi pensione hanno effettuato versamenti inferiori al limite di deducibilità, possono recuperare la quota non utilizzata nei successivi venti anni mediante la deduzione di contributi superiori al limite ordinario, entro un tetto annuale prestabilito, pari alla metà del plafond ordinario. La legge di bilancio interviene su tale disposizione per adeguarla al nuovo limite di deducibilità dei contributi.

In assenza di un regime transitorio, le modifiche si applicano anche ai lavoratori di prima occupazione già iscritti al 1° gennaio 2026. Pertanto, dal 1° gennaio 2026 tali lavoratori, possono utilizzare, a partire dal termine del quinquennio di partecipazione alla previdenza complementare, il plafond di extra-deducibilità entro il nuovo limite di 2.650 euro l'anno, per un totale annuo complessivamente deducibile di 7.950 euro.

La circolare fornisce, inoltre, al-

cuni chiarimenti sul regime fiscale delle nuove prestazioni alternative alla rendita vitalizia – vale a dire la rendita a durata definita, i prelievi liberamente determinabili e l'erogazione frazionata – con riguardo ai lavoratori che risultavano già iscritti ai fondi pensione al 1° gennaio 2007.

In particolare, per la rendita a durata definita e per i prelievi la legge di Bilancio rinvia alla disciplina fiscale delle prestazioni in capitale. Sulla parte imponibile il fondo pensione erogante applica una ritenuta a titolo d'imposta con aliquota del 15%, ridotta in funzione dell'anzianità di partecipazione fino a un minimo del 9 per cento. Anche le prestazioni erogate in forma frazionata seguono le regole di tassazione delle prestazioni in capitale; tuttavia, in questo caso, l'aliquota della ritenuta è fissata al 20%, con una riduzione dello 0,25% per ogni anno eccedente il quindicesimo anno di partecipazione e con un limite massimo di riduzione del 5 per cento.

Secondo l'associazione anche alle nuove prestazioni dovrebbe applicarsi il regime transitorio previsto dal Dlgs 252/2005 per le prestazioni in capitale. Pertanto, per i soggetti già iscritti ai fondi pensione al 1° gennaio 2007, il regime di tassazione previsto dalla legge di Bilancio dovrebbe riguardare solo le prestazioni riferibili ai montanti maturati dal 1° gennaio 2007, mentre per le prestazioni riferibili agli importi maturati precedentemente, permane il regime di tassazione pro-tempore vigente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Per le nuove prestazioni
tassazione pro rata
in base al tempo
in cui sono maturati
i montanti**

In salvo gli esodati delle pensioni a pagare saranno le aziende

Preservati gli assegni di quasi 5mila prepensionati
La decisione presa al tavolo fra ministero del Lavoro, datori e sindacati

di VALENTINA CONTE
ROMA

Alla fine gli esodati ci sono. Non i 55mila denunciati dalla Cgil, ma quasi 5mila certificati ieri dal ministero del Lavoro. E c'è anche la soluzione: i buchi saranno coperti dalle imprese. È l'esito del tavolo convocato dal capo di gabinetto Mauro Nori con sindacati e imprese - Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Cisl, Usb, Confindustria, Abi, Ania, Federcasce e Federmanager - per affrontare il caso nato dall'aumento dei requisiti pensionistici legato alla speranza di vita.

Il governo conferma la cifra già indicata dalla ministra Marina Calderone in Parlamento: 4.900 lavoratori. La platea è composta da 4mila dipendenti coperti dai fondi di solidarietà bilaterali bancari e assicurativi, 408 in isopensione e 460 usciti con i contratti di espansione, lo strumento di prepensionamento aziendale fino a cinque anni prima della pensione che l'esecutivo non ha rinnovato.

Il nodo nasce dall'adeguamento dei requisiti previdenziali alla speranza di vita certificata dall'Istat: un mese in più nel 2027 e altri due mesi dal 2028, introdotti dalla legge di bilancio dopo mesi di incertezza. Gli strumenti di uscita anticipata - fondi di solidarietà, isopensione e contratti di espansione - sono costruiti per accompagnare i lavoratori fino alla pensione entro un limite massimo di anticipo di cinque o sette anni. Con l'allungamento dei requisiti alcuni lavoratori rischiavano di restare per mesi senza assegno pon-

te né pensione.

La soluzione prospettata dal ministero passa da un'interpretazione normativa che sarà recepita in una circolare dell'Inps: gli strumenti di accompagnamento potranno superare temporaneamente i limiti previsti, consentendo di coprire i mesi aggiuntivi. In pratica saranno banche, assicurazioni e imprese a pagare l'assegno ponte anche oltre i tetti fissati dalle norme, coprendo lo slittamento dei requisiti. Resta poi il nodo degli "esodati in entrata": lavoratori inseriti a fine 2025 negli accordi di uscita anticipata che hanno cessato il lavoro, ma si sono visti respingere la domanda di pensione perché nel frattempo il requisito anagrafico è cambiato. In questi casi il ministero ha annunciato che sarà comunque consentito l'accesso all'assegno ponte e che le domande rimaste sospese potranno essere riesaminate.

Per la Cgil, che aveva sollevato il caso a gennaio, il confronto è un primo passo. Ma non basta. «È importante l'impegno assunto dal governo per risolvere le criticità emerse», osserva il responsabile previdenza Ezio Cigna. Ma «serve garantire certezza e stabilità agli strumenti di accompagnamento». Il rischio è che lo stesso meccanismo si ripeta. «Lavoratori che a fine anno maturano i requisiti per accedere agli scivoli potrebbero trovarsi all'inizio dell'anno successivo scoperti dopo l'aggiornamento delle stime sull'aspettativa di vita pubblicate dalla Ragioneria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

Requisiti

Allungati di un mese dal 2027 e altri 2 mesi dal 2028

Esodati

Si creano "esodati" tra i lavoratori usciti con scivoli anticipati

Soluzione

Saranno le imprese e i fondi a coprire i mesi di buco

Circolare Inps

Lo chiarirà presto una circolare Inps in deroga alle norme che prevedono tetti fissi



Iveco, Leonardo chiude l'acquisizione del ramo Difesa

Leonardo ha finalizzato l'acquisizione delle attività nella difesa di Iveco. L'operazione da 1,7 miliardi sarà finanziata con la cassa disponibile. «L'acquisizione ci rafforza come attore di riferimento nel settore della difesa terrestre e ci rende ancora più competitivi in un mercato con significative prospettive di crescita», dice Roberto Cingolani, ceo di Leonardo.